

A CURA DI  
O. ANDREANI DENTICI  
E. GATTICO

---

LA SCUOLA  
DI GINEVRA  
DOPO PIAGET

Antologia di testi

LE RIVOLUZIONI PSICOLOGICHE DEL BAMBINO \*

*Pierre Mounoud*

1992



*Raffaello Cortina Editore*

## LE RIVOLUZIONI PSICOLOGICHE DEL BAMBINO\*

*Pierre Mounoud*

*Lo stato neonatale post-rivoluzionario*

Lo sviluppo embrionale può essere considerato come una vera preistoria dei successivi sviluppi. I comportamenti del feto sono il risultato di rivoluzioni che per molti punti assomigliano a quello che si scopre nel piccolo in una fase successiva. Alcune reazioni che possono essere messe in evidenza nel piccolo, durante le prime settimane di vita, sono il risultato di questa prima storia e cominciano a essere ben conosciute. Correntemente definiamo *riflessi*, che qualificiamo arcaici, queste reazioni. Allo stesso modo sappiamo che queste primitive organizzazioni scompaiono nel giro di qualche mese e che la loro persistenza oltre una certa età rappresenta l'indice di una possibile patologia dello sviluppo nervoso. A prima vista, potrebbe trattarsi di osservazioni particolari senza eccessiva importanza, dato che scompaiono e non viene in mente di collegare questi riflessi al campo di studi psicologici, ma esclusivamente a quello di studi neurologici. Queste reazioni richiamano l'animalità e pertanto si è del tutto contenti che spariscono per consentire al piccolo di staccarsi progressivamente dallo stato animale o vegetativo, nel quale si ha

inizialmente tendenza a inserirlo, per consentirgli di giungere poco alla volta a condotte ritenute superiori ed entrare in tal modo nel dominio dello "psichico". E questo nonostante che dall'inizio del secolo una gran parte di psicologi abbia considerato che le condotte fossero rese possibili dalle prime organizzazioni riflesse, facenti direttamente parte della psicologia e anche punto di partenza dello sviluppo. In effetti, sono questi riflessi che definiscono le reazioni del piccolo rispetto alle stimolazioni che lo raggiungono. Ora ci si rende conto che queste reazioni sono organizzate, differenziate e diversificate molto meglio di quanto si poteva immaginare in un periodo precedente e che sono presenti in numero assai maggiore. A tal proposito noi riaffermiamo il seguente postulato (Mounoud, 1971):

a) i riflessi non sono isolati, eterogenei gli uni rispetto agli altri, ma definiscono al contrario *un'organizzazione d'insieme omogenea*, ovvero sono tra loro coordinati;

b) lo stato iniziale di coordinazione è necessario al piccolo e in seguito all'adulto per giungere alle coordinazioni alle quali arrivano sistematicamente nel corso dello sviluppo. Senza una simile organizzazione non si sarebbe in grado di costruire una certa identità di se stessi e degli altri. Se la madre, in quanto oggetto relazionale, non fosse intesa come un tutt'uno con il soggetto all'inizio della vita extra-uterina tramite questa relazione d'insieme, per nessun motivo il piccolo sarebbe in grado di costruire una rappresentazione d'insieme di sua madre;

c) questa organizzazione d'insieme contiene in se stessa il programma delle ulteriori riorganizzazioni.

Il mondo del bambino, nel momento della nascita, possiamo considerarlo organizzato ben più di quanto si possa credere. In effetti è possibile ottenere reazioni del tutto differenti già a partire dai primi giorni di vita del piccolo (Lipsitt, 1967). Da questo momento possiamo immaginare che nel momento della nascita le percezioni del piccolo non siano così scoordinate o poco differenziate, ma piuttosto povere di significato, proprio come quando noi percepiamo oggetti nuovi (si pensi, ad esempio, agli ideogrammi della scrittura cinese). È invece la costruzione di rappresentazioni e di nuove organizzazioni quel che schematizza la

\* "Les révolutions psychologiques de l'enfant". *Archives de Psychologie*, 44 (171), 1976, pp. 103-114.

realtà, attribuendole dei significati. A seconda del grado di elaborazione delle rappresentazioni, la realtà è tradotta in modo più o meno semplificato o parziale.

#### *La totalità organizzata bambino-ambiente*

Partendo dai nostri primi lavori sul bambino, attraverso un processo di generalizzazione, siamo arrivati a elaborare questi diversi postulati, la cui validità è stata corroborata da numerose prove sperimentali. Le prime prensioni (o pre-prensioni) effettuate dai piccoli a una settimana dalla nascita (Bower, Broughton, Moore, 1969) costituiscono manifestazioni assai chiare delle prime coordinazioni, nonché di tanti altri fatti sorprendenti quali la coordinazione visione-udito (Wertheimer, 1961; Aronson, Rosenbloom, 1971), la coordinazione mano-bocca e così via. Le imitazioni realizzate dal piccolo tra la terza e la quarta settimana di vita, come l'apertura della bocca o la protrusione della lingua, costituiscono esempi ancora più specifici riguardo alla complessità organizzativa che unisce il bambino con l'ambiente.

Con questi esempi siamo di fronte a reazioni, che si collegano meglio al dominio della psicologia, delle quali si esita a parlare richiamandoci unicamente al riflesso. D'altro canto queste reazioni (che, proprio come i riflessi, spariscono se non sono mantenute) sembrano non avere una finalità e generalmente urtano il buon senso, compreso quello degli psicologi. A loro avviso una delle primordiali questioni a cui rispondere concerne il fatto se tali condotte possano essere considerate intenzionali. Il bambino tira fuori la lingua "per" riprodurre un certo avvenimento percepito visivamente, volta il capo "per" mettersi in bocca gli oggetti in contatto col proprio viso, allunga una mano "per" richiuderla su un oggetto? Sono questi interrogativi sufficientemente imbarazzanti che si è quasi tentati di eliminarli; tuttavia occorre dare loro una risposta. Secondo noi, è evidente che le cose non possono essere presentate in questo modo se solo ci si mette dal punto di vista del piccolo (e non da quello dell'osservatore). Il neonato non si comporta in questo o quel modo per ottenere un certo effetto, ovvero non lo fa intenzionalmente. È legato all'ambiente da

un'organizzazione (il proprio sistema nervoso in una certa fase del suo sviluppo), la quale determina alcune azioni nel momento in cui si producono certe stimolazioni. È per questo motivo che *durante i primi giorni di vita, bambino e ambiente costituiscono una totalità organizzata*. Si ritrova l'idea dell'iniziale stato a-duale descritta già molto tempo addietro da Baldwin, tuttavia questa totalità bambino-ambiente è notevolmente organizzata. Questa congiunzione di uno stato di a-dualismo e di scambi assai diversificati sta alla base di un'interpretazione che abbiamo recentemente sviluppato (Mounoud, 1974).

#### *Il periodo rivoluzionario post-natale*

Come abbiamo appena cercato di mostrare, lo stato del neonato alla sua nascita è all'estremo opposto di uno stato inorganizzato, e le sue interazioni con l'ambiente sono, da un certo punto di vista, perfettamente codificate. Tuttavia questi scambi non sono direttamente *controllati* dal piccolo che, fondamentalmente, è *dipendente* dalle imprevedibili variazioni e dalle fluttuazioni dell'ambiente, di cui egli è una parte. Per la propria sopravvivenza è necessario che poco alla volta giunga ad assumere la guida dei propri scambi, che in certi limiti giunge a controllare, con l'ambiente esterno. Ora, questa operazione è un processo relativamente complesso che inizialmente non può rifarsi alla totalità delle condotte, ma solo ad alcune di esse. Questo progressivo controllo necessita pertanto di un ribaltamento dell'organizzazione iniziale, la quale deve scindersi e scomporsi in modo tale che alcune condotte tendano a *individualizzarsi* rispetto all'insieme delle altre, e, allo stesso modo, alcune proprietà degli oggetti siano *isolate*, rispetto all'insieme delle stimolazioni che arrivano al neonato. Questo isolamento si effettua tramite l'elaborazione di rappresentazioni (costruzioni referenziali, configurazioni di indici percettivi). La scissione e la scomposizione dell'organizzazione d'insieme bambino-ambiente costituisce la prima rivoluzione psicologica del piccolo, fatto che gli consente di fuoriuscire dall'iniziale stato a-dualistico e dipendente nel quale si trovava, per controllare una parte delle variazioni di un ambiente oggettivo rispetto a lui.

Per meglio definire questo importante fenomeno, cerchiamo di collocarlo in un altro contesto. A nostro avviso, l'apprendimento di una nuova condotta da parte dell'adulto avviene secondo un processo parzialmente comparabile. In effetti qualsiasi apprendimento inizia basandosi su una certa serie di condotte e automatismi. Questi ultimi, ben organizzati relativamente a contesti specifici, debbono essere scomposti e ricomposti in modo originale, rispetto alla nuova situazione da controllare. Prendiamo come esempio certi aspetti che compaiono quando impariamo a guidare la macchina. I movimenti in senso opposto, effettuati coi due piedi, sono facilmente attuati da qualsiasi adulto. Al contrario, quando si tratta di usare la frizione e l'acceleratore di una macchina, tali movimenti automatizzati e coordinati debbono essere dissociati, scomposti, in modo da poter isolare gli effetti di ciascuna azione (diretta e inversa di ciascuno dei due piedi) per giungere, in un secondo momento, a coordinarli di nuovo, relativamente a questo nuovo compito.

Chiusa questa parentesi, ritorniamo ai nostri bambini. Nella *fase iniziale di questa prima rivoluzione del piccolo*, che si svolge nel corso del secondo e del terzo mese di vita, un oggetto come il seno materno o il biberon dà luogo a entità distinte sotto forma di parziali rappresentazioni, a seconda che quest'oggetto sia visto, o sentito, o toccato e così via. Per lo stesso motivo la madre diventerà qualcosa di diverso a seconda che sarà vista, sentita, toccata, senza che queste differenti caratteristiche, isolate al livello di rappresentazioni in elaborazione, possano essere raggruppate su una sola persona sotto forma di rappresentazione d'insieme. Allo stesso modo è sempre in quest'epoca (dalla quinta alla dodicesima settimana circa) che il bambino non arriva più a mettere con facilità il pollice nella bocca, che non può più dedicarsi simultaneamente a due attività, quali, ad esempio, guardare e succhiare il seno, che non è più turbato quando dissocia spazialmente la voce dal viso di sua madre e così via.

Per cercare di spiegare la logica di questa evoluzione, possiamo dire che la momentanea mancanza dell'attività concernente la coordinazione delle azioni e l'unità degli oggetti è compensata da un perfezionamento delle condotte isolate e dall'elaborazione

di rappresentazioni di certi aspetti della realtà. Le condotte isolate e gli aspetti del reale dedotti in tal modo divengono a questo punto significanti per il soggetto. È ancora possibile affermare che il piccolo fa meno cose ma le fa meglio, ma soprattutto che giunge poco alla volta a controllarle, cosa che è essenziale dal punto di vista del suo adattamento. Gli errori e la confusività inerenti a questa fase del processo rivoluzionario sono essenzialmente dovuti, a nostro avviso, al fatto che le *rappresentazioni di alcuni aspetti o attività dell'oggetto sono riferite all'oggetto totale o confuse con lui*, o ancora al fatto che il *risultato di una condotta globale è riferito a una parte o a un elemento di questa condotta*.

Al termine del sesto mese, la madre è identificata in quanto totalità, grazie a una rappresentazione d'insieme. Nella stessa epoca le differenti condotte del piccolo, isolate e dissociate le une dalle altre durante una prima fase, sono state nuovamente coordinate, almeno nella maggior parte dei casi. Questa tappa dello sviluppo infantile tra il sesto e l'ottavo mese è relativamente ben conosciuta. Le differenti forme di separazione, e in particolare quella con la madre, provocano reazioni abbastanza tipiche chiamate angoscia dell'ottavo mese (Spitz, 1952). In effetti si tratta del risultato della *fase terminale della prima rivoluzione del bambino*, fase che si estende dal quarto al settimo mese, la quale è caratterizzata da una progressiva integrazione delle rappresentazioni parziali e giustapposte degli oggetti, delle persone e delle parti del corpo. Questa integrazione è resa possibile, a nostro avviso, dall'insieme delle coordinazioni iniziali dei riflessi del piccolo, che riveste la funzione di programma per la successione delle fasi di questa elaborazione. Non è necessario aggiungere che questa prima rivoluzione non avrebbe luogo qualora non sussistessero, oppure fossero limitati, gli scambi attivi tra il piccolo e l'ambiente e che i particolari significati assunti dalle situazioni sono legati direttamente alle caratteristiche specifiche dell'ambiente.

#### *La seconda rivoluzione del bambino*

Tra i sei e gli otto mesi, si potrebbe anche immaginare che il piccolo abbia raggiunto una soddisfacente organizzazione del

proprio ambiente. Tuttavia pare che non si trovi in una posizione tanto soddisfacente se la si giudica in riferimento alle sue angosciose reazioni, rispetto alla scomparsa o alle trasformazioni di oggetti o persone.

Una volta che è giunto a riconoscere le persone del suo ambiente in modo relativamente preciso, numerose categorie comportanti alterazioni di oggetti e trasformazioni o sparizioni di persone lo sconcertano e lo turbano in modo rilevante. Il modo nel quale giunge a controllare situazioni con cui si è posto in rapporto non è allora soddisfacente da questo punto di vista. È dunque necessario per il bambino giungere a un nuovo adattamento. Questo adattamento sarà realizzato da un lato grazie all'*elaborazione di relazioni* tra le rappresentazioni di diverse persone, ovvero tra relazioni che tra l'altro definiranno classi d'equivalenza tra individui (sostituti), e d'altra parte grazie a *produzioni di relazioni* tra le rappresentazioni dei differenti aspetti o particolarità di una persona data (in riferimento alla rappresentazione della persona, questa volta considerata nella sua totalità).

Dal punto di vista della conoscenza del proprio corpo e delle proprie attività motrici, ci troviamo egualmente alla presenza, tra i sei e gli otto mesi, di un insieme di coordinazioni di cui, a prima vista, non si scorge che l'aspetto conclusivo, ma che comporta ancora numerose limitazioni. In modo particolare per ciò che concerne gli scambi che il piccolo attiva con l'ambiente attraverso le sue prensioni (ma anche le sue manipolazioni) di oggetti, è possibile evidenziare alcune limitazioni rilevanti dei controlli di azioni che egli è in grado di fare. Tali limitazioni dipendono dall'incapacità del piccolo di quest'età di relazionare le une con le altre le rappresentazioni delle differenti proprietà degli oggetti, come, ad esempio, la variazione di misura o di luminosità con le variazioni di peso, le variazioni di peso con quelle di volume che definiscono la densità e così via. Tuttavia le differenti rappresentazioni del piccolo tra i sette e gli otto mesi giungono a definire l'oggetto in quanto tale. La scomparsa improvvisa dell'una o dell'altra di queste attribuzioni fa perdere all'oggetto la propria identità, e questo testimonia chiaramente i limiti delle costruzioni elaborate dal piccolo a quest'età. In effetti, giunti a rappresen-

tazioni d'insieme, queste ultime non sono peraltro scomponibili. Conseguentemente, per i piccoli di quest'età, non è ancora possibile definire alcuna relazione tra le proprietà di un oggetto, e ancor meno tra differenti oggetti.

È nel corso di una seconda rivoluzione che il piccolo giunge a controllare nelle sue azioni questi aspetti della realtà. Questa seconda rivoluzione, che prende l'avvio attorno all'età compresa tra i sei e i sette mesi, si conclude tra i sedici e i diciotto mesi. Consiste nello stabilire relazioni tra le rappresentazioni degli oggetti o delle parti di oggetti relativamente alle loro differenti proprietà e alle loro variazioni. Rispetto alla prima rivoluzione si tratta in questo caso di oggetti distinti dal soggetto (dualismo) e non, come invece era accaduto inizialmente, di una condizione fusionale (a-dualismo) tra il bambino e il suo ambiente e neppure di rappresentazioni parziali dell'oggetto.

È attraverso lo *studio dell'organizzazione e del controllo della prensione, relativamente alle proprietà degli oggetti e alle loro variazioni*, che noi siamo giunti a comprendere il periodo dello sviluppo che va dal sesto al diciottesimo mese nonché le modificazioni che comporta nei rapporti del piccolo con il proprio ambiente. Si tratta infatti di una cosa assai differente, il trovarsi in un mondo nel quale tutti gli oggetti sono unici, hanno rappresentazioni specifiche e possiedono attributi comuni, come nel caso del piccolo tra i sei e gli otto mesi, o, al contrario, in un universo nel quale le rappresentazioni degli oggetti sono organizzate attraverso differenti sistemi di classificazione e di definizioni di relazioni, come invece è il caso per i bambini di diciotto mesi.

L'evidenziare forme precoci di condotte che generalmente sono attribuite a bambini di età più avanzata (imitazione del primo mese o conservazione fisica a diciotto mesi) non mette certo in discussione la realtà delle ulteriori elaborazioni cognitive, ma le dota di un nuovo significato. Il piccolo, in seguito il bambino e infine l'adulto costruiscono successivamente differenti organizzazioni e rappresentazioni delle realtà sociali e fisiche. Ognuna di queste rivoluzioni assicura un differente controllo degli scambi del soggetto col proprio ambiente.